

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1442
BRAIDENSE
MILANO

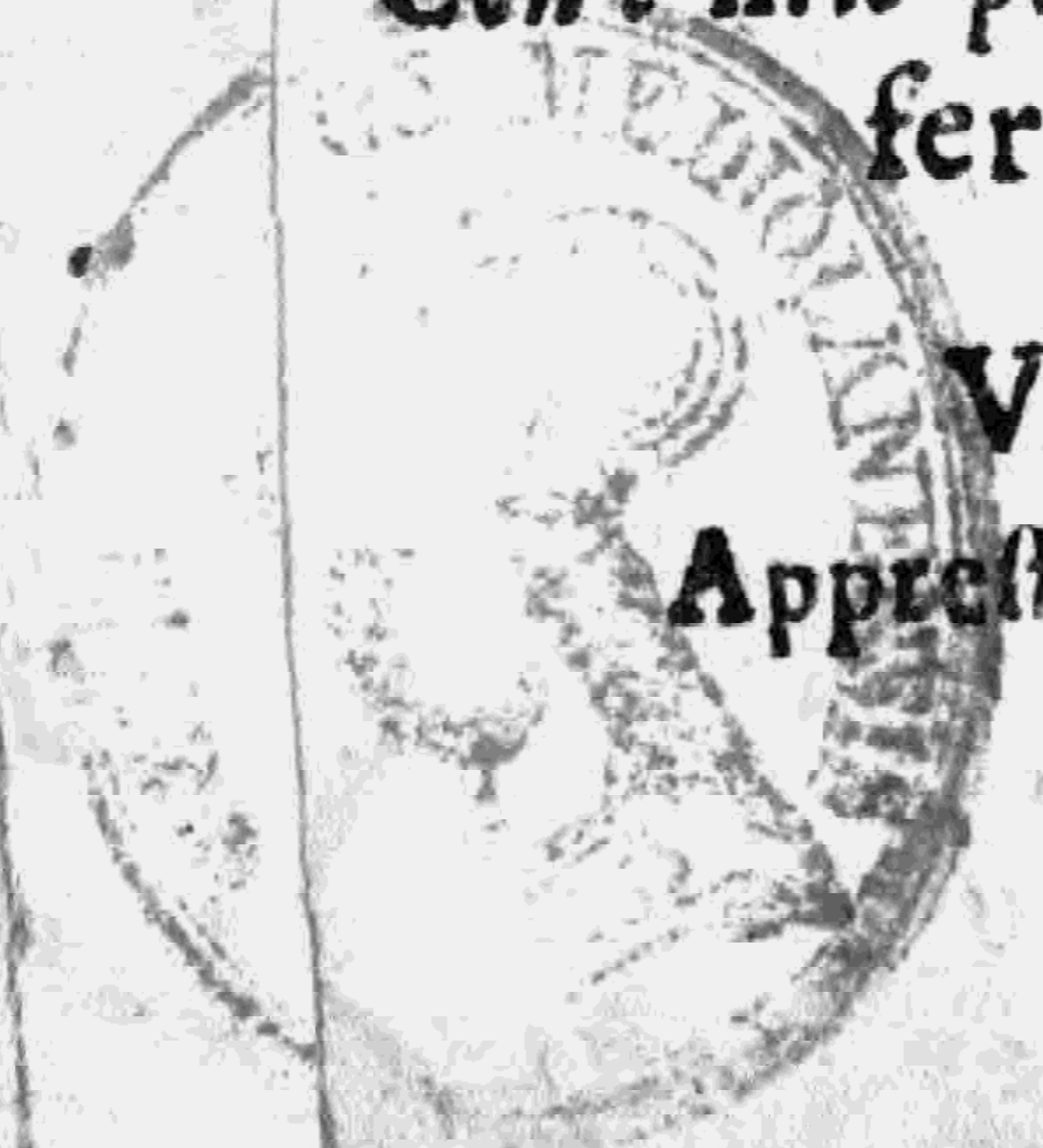
L'ETEARCO.
DRAMA
PER MUSICA
RAPPRESENTATO
ALLE
SAC. CES. REALI
MAESTA
NEL
CARNEVALE
DELL'ANNO M. DCC. VII.

*Poesia di Silvio Stampiglia, trà gli Arcadi Palemo-
ne Licurio.*


*Musica dal Sig. Gio. Bononcini, in Servizio di
Sua Maestà Cesarea.*

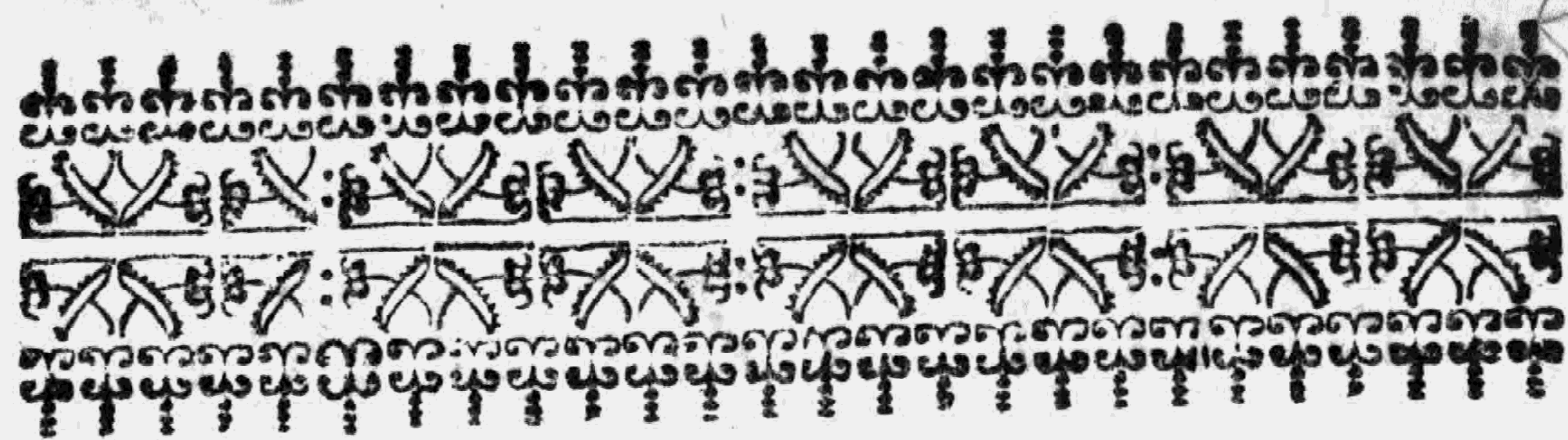
*Con l' Arie per i Balli del Sig. Gio. Gioseffo Hof-
fer, Violinista di Sua Maestà Cesarea.*

VIENNA d'AVSTRIA.
Appresso gli Heredi Cosmerouiani della Stam-
peria di S. M. C.



SAC. CES. REAL
MAESTÀ.

 *Eferisco in Atto di profondissimo Ossequio alla Sacra Cesarea Real Maestà Vostra l'Etcarco, nulla troverà in esso, che degno lo renda nè di comparirle avanti, nè del suo Augustissimo Patrocinio, mà se non hà pregio alcuno per esser mio, hà la gloria, di esser di Comando della Cesarea Maestà Vostra, onde quanto mi confondo delle mie debolezze, tanto vado al-*



ARGOMENTO.

E Tearco Rè d'Asso in Creta ebbe colle prime nozze una Figliuola nominata Fronima, laquale fù dalla seconda Moglie così malignamente perseguitata, & incolpata, che il Padre rimasone ingannato deliberò di farla morire: costretto per tanto Temiso suo familiare à promettergli con giuramento, che averebbe eseguito il suo volere in ciò, che richiesto l'avesse, gli ordinò che sommergesse Fronima in Mare: Temiso per osservare insieme il giuramento, e per ischivare tale sceleraggine, gittolla in Mare ligata ad una fune, colla quale immediatamente viva la trasse fuori, e così lasciolla nell'Isola di Tera, dove poi fù soccorsa, & amata da Polinesto. Sopra questo fatto che racconta Erodoto nel quarto Libro delle sue Storie è fondato il presente Drama, con quanto in esso si finge.

tero delle sue Clementissime Grazie, anzi queste così ardito mi fanno, che prostrato à piè del suo Trono Imperiale superbamente mi vanto, e riverentemente mi sottoscrivo

Della S. C. R. M. V.

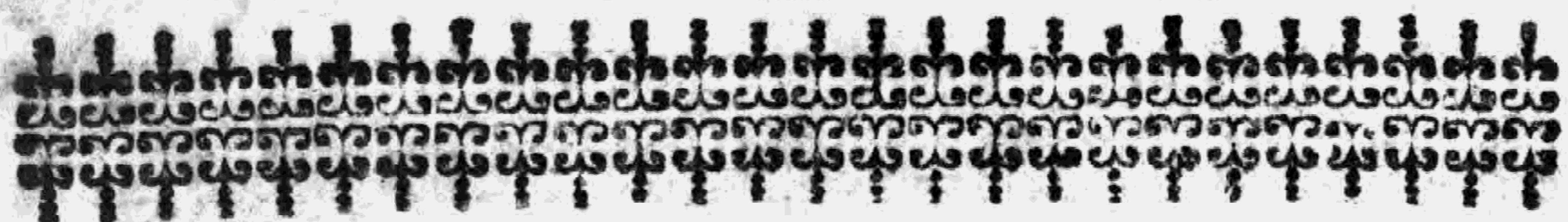
Umiliss.^{mo} Divotiss.^{mo} Osseq.^{mo} Serv.^{ro}

SILVIO STAMPIGLIA.

A R.

A 3

M U.



MUTAZIONI

DI

SCENE.

NELL'ATTO I.

Bosco , e Mare.

Gabinetto.

Porto.

Piccolo Giardino.

NELL'ATTO II.

Sala con Trono.

Deliziosa presso la Mura d'un antico Palazzo, con Fonti, e Ruscelli.

Stanza angusta con picciol lume.

NELL'ATTO III.

Cortile.

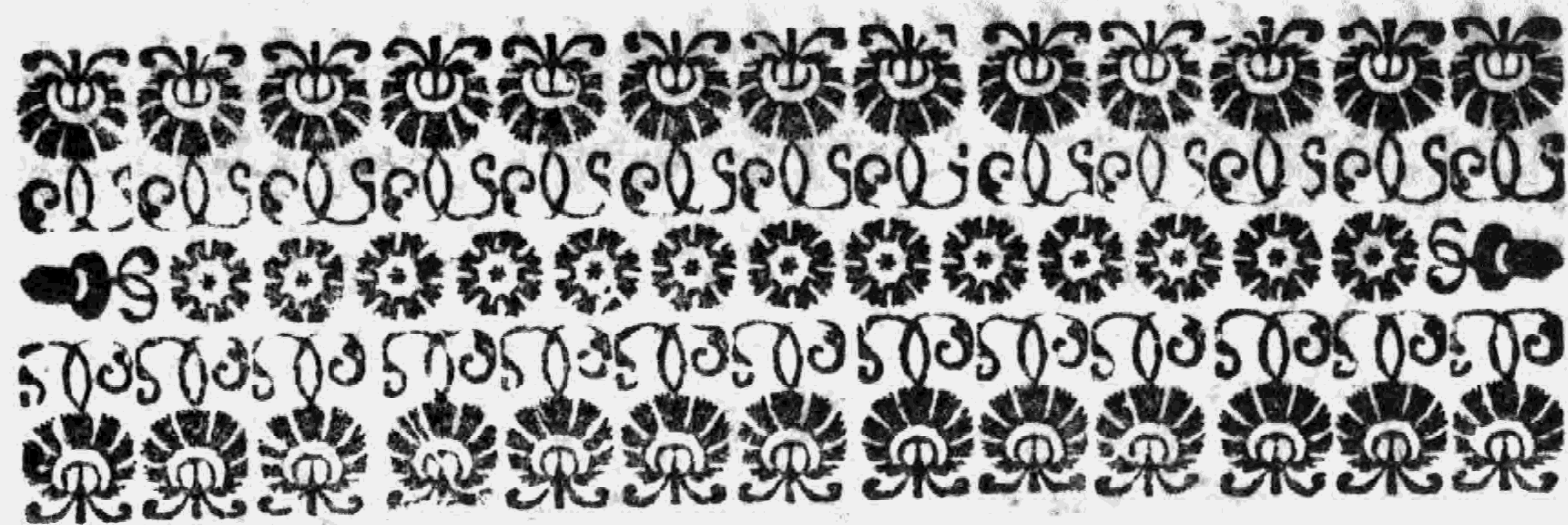
Camera.

Atrio.

Galleria di Trofei.

Le scene furono rara invenzione del Sig. Baron Ludovico Burnacini, Coppiere di S. M. Cesarea.

BAL-



BALLI.

NELL'ATTO I.

Di Vecchi Giardinieri.

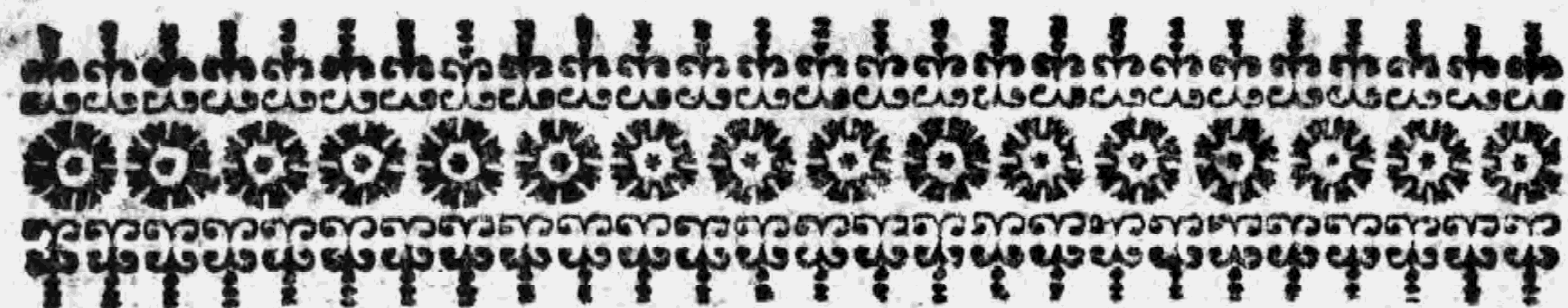
NELL'ATTO II.

Di Spiriti Folletti.

Furono vagamente concertati dal Sig. Pietro Simone Levassori la Motta, Maestro di Ballo di Corte di Sua Maestà Cesarea.

A 4

PER-



PERSONAGGI.

Etearco, Rè di Asso in Creta.

Mirene, Dama principale di Asso.

Fronima, Figlia }
Aristeno, Fratello } di Etearco.

Polinnesto, Rè di Tera.

Temiso, Confidente di Etearco.

Zelta, Nutrice di Mirene.

Delbo, Servo di Polinnesto.

Compare di

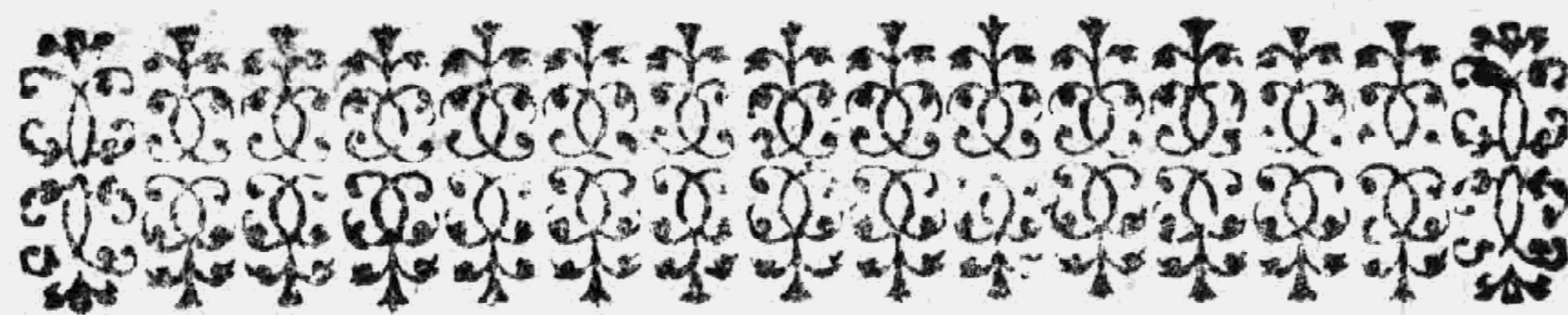
Cavalieri.

Soldati.

Marinari.

Paggi.

A T.



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Bosco, e Mare tempestoso.

Fronima in abito di Pastorella.

Fronima sventurata,
Tiranno Genitore, empia Mirene:
Polinnesto mio bene
Ecco raminga in queste
Solitarie foreste
Quella, di cui sospiri esser Consorte,
Avanzo miserabile di morte.

Son Figlia infelice
D'un barbaro Rè.
A' un vile ricetto
Chi guida il mio piè?
O' almen chi mi dice
Un rustico tetto,
Un' antro dov' è?

Son, &c.

A 5

S C E.

SCENA II.

Polinnesto, e Delbo sopra Navi
agitate dal Mare, che ven-
gono à riva, e detta.

Fro. **O** Quante, ò quante pene
Così sola, e smarrita
Sovra deserte arene à me fan guerra!
Pietà, soccorso, aita.

Pol. } à 2. A' terra, à terra.
Del. }

Fro. Scoffe dal Mare infido
Navi, che cercan Porto.

Pol. } à 2. Al lido, al lido.
Del. }

Fro. Che sarà? Tutto speme
Il mio cor si rauviva:
Mi consolino i Numi.

Del. Eccomi à riva. *Sbarca co' Marinari.*

Fro. (Delbo forier de l'armi
Del mio lontano Amore è quegli, ò parmi?)

Del. (Qual vaga Pastorella
In quest'ermo recesso?)

Fro. (E' Delbo, è Delbo.)

Del. Il Ciel ti salvi.

Fro. (E' desso.)

Passag-

Passaggier donde vieni?

Non rispondi?

Del. Da Tera

Isola, dove Polinnesto impera.

Fro. Così attento mi guardi?

Del. Perche tutta rasmembri

Una Real Donzella

Da Polinnesto amata.

Fro. (Ah, ch'io son quella.)

Pol. Delbo. *Sbarca con Cavalieri, e Soldati.*

Fro. (L'anima mia.)

Del. Signor, t'appressa,

Tanto al vivo assomiglia

D'Etearco à la Figlia

Questa Ninfa gentil, che par l'istessa.

Pol. Che veggio!

Fro. Un' infelice

Povera abitatrice

Di queste Selve oscure,

Che vive à le sventure

In compagnia d'aspro tormento atroce.

Pol. (Troppo gran simiglianza

Trà sembianza, e sembianza, e voce, e voce.)

Come ti chiami?

Fro. O Dio,

• Polinnesto cor mio

A' la favella, al volto, ed à le chiome

Non mi rauvisi tu,

Nè ti ricordi più ne men del nome?

Pol.

Pol. Fronima in questi boschi?

Fro. In questi boschi sì.

Pol. E in sì negletto ammanto?

Fro. E negletta così.

Del. (M'invita al pianto.)

Pol. Per chiederti in Isposa

Al Rè tuo Genitore i passi io movo

Fro. E quì sola mi trovi.

Pol. E quì ti trovo?

Fro. Per comando di lui

Innocente io dovea morir nell' onde ,

Mà la pietade altrui

Mi lasciò, qual mi vedi, in queste sponde.

Pol. Farò le tue vendette:

Vieni à l'alte mie Soglie

Dove mia tu farai Regina, e Moglie.

Fro. Signor, se tua mi vuoi

Prima in Asso ti porta,

Ivi chiedimi poi

Al Genitor, che già mi crede assorta.

E s'è vero, che tanto

Vago di me tu sei

Fingi di non sapere i casi miei.

Sotto mentite spoglie

Io seguirò il tuo piè,

E al fin farai mio Rè, farò tua Moglie.

Pol. Ch' io domandar ti debba

A' chi estinta ti crede?

Fro. Paventi di mia fede,

Se al mio voler contrasti:

Fidati di chi t'ama, e ciò ti basti.

Pol. Seconderò i tuoi sensi.

Del. (Non intesa richiesta.)

Pol. Ora à che pensi?

Fro. Penso di vendicarmi,

E penso con qual' armi,

E sò ben' io di chi.

M'affretta

A' la vendetta

Quest' Alma, che oltraggiata

Sospira invendicata,

E misera così.

Penso, &c.

Pol. Del turbine improvviso

Già mancato è l'orgoglio,

Col bell' Idolo mio

Al suo Regno natio partire io voglio.

Del. Ecco propizj i venti,

Onde in brevi momenti

Noi giungeremo à la bramata arena.

Pol. L'aura torna serena.

Del. Il dì ridente appare.

Pol. O là più non si tardi.

Del. Al Mare, al Mare.

Pol. Zeffiretti

Vezzofetti

14.

Deh spiegate i vanni d'oro:
Per l'indomito Elemento
Vi rammento,
Che vien meco il mio Tesoro.
Zeffiretti, &c.

S'imbarcano con Fronima.

SCENA III. Gabinetto.

Etearco in Abito da Camera, e
poi Temiso.

Ete. **Q**uanto tarda Temiso!
Impaziente io peno
In aspettare il sospirato auviso:
Quanto tarda Temiso!
Gia del Pelago in seno
Egli avrà tratta la Real mia Figlia,
L'impaccio di quel bene,
Ch' Etearco desia:
Paga sarà Mirene, e farà mia.

Tem. Etearco.

Ete. Temiso,
Fosti de' cenni miei
Fedele esecutor?

Tem. Lo fan gli Dei.

Ete

15.

Ete. Dunque Fronima è morta.

Tem. Sì lungi da le sponde,
Ch' altro non si vedea che Cielo, & Onde.

Ete. Narrami il caso. *Si mette à sedere.*

Tem. Ascolta:

Cinsi al collo di lei
Grave catena à grave sasso unita,
Ed ella non sapendo,
Che fusse tuo voler torla di vita
Esclamava dicendo,
Ah Genttore, ah Genitore aita:
Alfin sospinta giacque
Da la prora nell' acque,
All' or le braccia aperse,
E due volte gridò
Etearco, Etearco, e si sommerse.
Dopo il cammin ripresi,
E venni à la tua Reggia.

Ete. Intesi, intesi. *Resta in Atto pensoso.*

Tem. (Del suo barbaro errore
Forse l' Alma è pentita?)

Ete. (Ah Genitore, ah Genitore aita.)

Tem. (O come si cangiò,
Come in pietade il suo rigor converse!)

Ete. (E due volte gridò
Etearco, Etearco, e si sommerse!)

Tem. Sire Sire.

Ete. Così
La mia Figlia morì?

Tem.

Tem. Così morì.

Ete. Lungi assai da Parene?

Tem. Sì mio Rè lungi assai.

Ete. Venga Mirene.

si leva.

Tem. Parto à far ciò che brami.

Ete. Nò, sentimi, Mirene or non si chiami.

Vanne, e spargi d'intorno

La funesta novella

De l'estinta Donzella,

Fingi qualche infortunio, e di sua morte

Credasi rea la sorte,

Dì, che io piango, e mi lango

Di sua crudel fortuna,

E che trovar non sò quiete alcuna.

Tem. Oprerò qual conviene

A' un fedel Servo.

Ete. E poi verrà Mirene.

Verrà Mirene bella,

E al fin pur mia sarà.

(O Dio l'estinta Figlia,

O Dio, che crudeltà!)

Mà l'Alma mi consiglia,

Ch' io pensi solo à quella,

Che sospirar mi fa.

Verrà, &c.

SCE-

SCENA IV.

Temiso.

O d'empio Genitore
Alma troppo inumana, o iniquo amore.

Cieco Amor, che benda i lumi

E' veleno de' costumi,

Mostro reo d'ogni empietà.

Legge al cor se il senso impone

Vilipesa la ragione,

Che non tenta, e che non fa?

Cieco, &c.

SCENA V.

Parte della Città vicina
al Porto.

Mirene, e Zelta, e poi Aristeno.

Mir. **I**O vuò cercando di rallegrarmi,
E rallegrarmi ancor non sò.
Meno del gelo, meno de' marmi
Freddo nel seno il cor non hò.
Io vuò, &c.

B

Zel.

Zel. Coraggio, sù coraggio,
Che dopo il Verno vien l'Aprile, e il Maggio.

Mir. Non spero, che il mio fato
Debba cangiar mai stile,
Nè fiorirà per me Maggio, nè Aprile.

Zel. E' vera ipocondria
Il mal, che porti addosso,
Sollevati Mirene.

Mir. Ahi, che non posso.

Zel. Sforzati, che potrai,
Credilo pure à me.

Mir. Non farà mai.

Zel. Deh provaci una volta,
E riparlammi poi.

Mir. Và, che sei stolta. *Parte Zelta.*

Aris. O Dio, Mirene mia.

Mir. Caro Aristeno
Tanto affanno? E perche?
Aris. Non t'è nota la morte
De la Figlia del Rè?

Mir. Barbara sorte.
Qual sventura funesta
Diè fine a' giorni suoi?

Aris. Fiera tempesta.
Non vedesti poc' anzi,
Che un procelloso vento
Intorno à questi lidi
Travolse il mare in un momento?

Mir. Il vidi.

Aris.

Aris. Ella per suo costume
Sai, che le false spume
Sovra pino leggiero
Alto varcar solea.

Mir. Pur troppo è vero.

Aris. Dentro il mar si trovò

Mir. Quando il vento spirò?

Aris. Ne l'ora istessa.

Mir. Misera Principessa!

Aris. Impetuoso flutto

La trasse al fondo, e già la Reggia è in lutto.

Mir. Doppio penoso affanno

H suo destin m'apporta;

Mi duol, ch'ella sia morta,

M'affligge il nostro danno:

Dimmi, Aristeno, dimmi,

Come potrò sottrarmi à le richieste

Del Rè, che sua mi brama?

Aris. Rimembranze son queste

Da far morir chi t'ama.

Mir. Dal voler d'Etearco

Io mi schermia con quella

Deplorabil Donzella,

Fingea grave timore,

Che per cagion di lei

Con men paterno amore

Egli guardar potesse i figli miei:

Ciò spesso avvenne, e spesso

Quasi fuor di se stesso

A i Reali Imenei non mi forzava,
 Mà gemeva, e pensava:
 Or ch' estinta è la figlia,
 E quale avrà riparo,
 Mio bell' Idolo caro,
 Chi languisce per te?
 Io son Vassalla, ed Etearco è Rè.

Aris. O morte, o Mirene
 Quest' Alma desia;
 Se tu non sei mia
 Contento morirò.
 Se perdo quel bene,
 Che il cor m' innamora
 Si mora, si mora
 Più vita non vò.

O morte, &c.

SCENA VI.

Mirene, e poi Temiso.

Mir. Campo d'aspra battaglia è il petto mio,
 Per l'acquisto del core
 Prende l'armi la Speme,
 Prende l'armi il Timore,
 Ed egli combattuto or spera, or teme.
 Mà egualmente si duole
 E temendo, e sperando.

Tem.

Tem. Il Rè ti vuole.

Mir. Il Rè?

Tem. Là, de la Reggia

Nel fiorito recinto

Solo passeggia.

Mir. (Ah che il Timore hà vinto.)

Pensieri chi aita

Un' alma smarrita,

Un povero cor?

Vi chiedo consiglio,

Ch' è fiero il periglio,

Crudele il timor.

Pensieri, &c.

SCENA VII.

Polinnesto, Delbo, e Fronima,
 che arrivano in Porto, e Temiso.

Tem. Quelle vele, quei legni
 Sembran di Polinnesto,
 Non m' ingannano i lumi.

Pol. Il Porto è questo.

Sbarcano Polinnesto, e Delbo.

Tem. M' inchino à le tue piante
 Nel fortunato istante
 D' un' arrivo improvviso.

B 3

Pol.

Pol. Godo appena qui giunto

Di ritrovar Temiso.

Tem. Deggio eseguir gli alti tuoi cenni?

Pol. Appunto.

Un gran tesoro hò meco,

Vuò, che me 'l serbi ascoso

A' gli occhi altrui, sù la tua fè riposo.

Tem. I tuoi comandi adoro.

Pol. Delbo vanne, e à lui porta il mio tesoro.

Del. Ubbidisco. *Parte, e torna alla Nave.*

Pol. Vorrei,

Che nol vedesse alcun.

Tem. Temer non dei,

Prima da le tue schiere

E' già preso ogni varco,

Poi, perche d'Etearco

Si sommerse la Figlia

Tutti i popoli stanno

Colmi d'immenso affanno,

E di Cocito à i Numi

Svenano armenti, ed ardono profumi.

Pol. Fronima è morta?

Tem. E' morta.

Sbarcano Fronima, e Delbo.

Pol. Ed io men venni

Vago de' suoi sponsali à questa riva.

Tem. Mà Fronima morì.

Fro. Fronima è viva.

Del.

Del. Viva per tua mercede.

Pol. E viva la consegno à la tua fede.

Ecco il tesoro.

Tem. O Dio,

In qual rischio son' io!

Del. Paventi invano.

Pol. T'affida Polinnetto, ecco la mano.

Fro. S' hai pietà di mie pene,

Le pene mie consola,

Cauto osserva Mirene,

E poi scorgimi à lei quando stà sola.

Tem. E in periglio sì grave . . .

Fro. Cessi il timor.

Pol. Ben mio torna à la nave,

Ch' egli furtivo poi

Fida scorta farà de' passi tuoi.

Al Rè portino auviso,

Che qui giunto son' io, Delbo, e Temiso.

Partono Delbo, e Temiso.

Fro. Già preparai gl'inganni

A' danni

D' un' infida,

Non voglio, che s'uccida,

Mà tormentar la vuò.

Paventi ancor se stessa,

Che oppressa

A' poco à poco

A' me farà di gioco,

A' lei d'orror farò.

Già, &c.

SCE-

SCENA VIII.

Polinnesto.

Che dirà l'empio Padre?
 Che mai farà la Figlia?
 Che farà di Mirene?
 Nol sò, sò che il mio core
 Altro non fà, che sospirar d'amore.

Dal di,

Che mi ferì

Il dardo

D'un bel guardo

Perdei la libertà,

Perdei la pace.

Mà sento

Nel tormento,

Che v'è

Un non sò che,

Che par felicità,

E che mi piace.

Dal, &c.

SCENA IX.

Zelta, poi Delbo.

Zel. **E** Delbo? è Delbo sì.

Eh,

Eh, eh, eh, eh, zì, zì.

Del. Vosignoria che vuole?*Zel.* Almeno le parole.*Del.* Ci rivedremo altrove.*Zel.* Tanta gran fretta? E dove?*Del.* Devo andar con Temiso

Ad inchinarmi al Rè.

Zel. Tu? Con quel viso?*Del.* Pare, che ti dispiaccia.*Zel.* Al Rè?*Del.* Al Rè.*Zel.* Tu?*Del.* Sì.*Zel.* Con quella faccia?*Del.* Che parlar da processo.*Zel.* Dico la verità.*Del.* Temiso adesso.*Verso la parte donde uscì.*

Che forse non son Uomo

D'una bella presenza.

Zel. Certo, con riverenza

Io per tale ti tengo.

Del. Temiso adesso vengo.*Come sopra.*

Stimi, che del mio volto

Sia più ben fatto il tuo?

Zel. Molto, mà molto.*Del.* Veniamo al paragone.*Zel.* Ecco lo specchio.*Del.* Più bello è il mio.*Zel.* Più bello nò, più vecchio.

B 5

Del.

Del. Che tenera bambina!
Zel. Guarda che carne fina.
Del. Mira, che color vivo.
Zel. Vedi, che dolce idea.
Del. Và, che t'arrivo.
Zel. Soffrilo pure in pace,
 E' più vago il mio volto.
Del. A' me non piace.
Zel. Che sentimento ingiusto!
 Non ti vuò à genio?
Del. Nò.
Zel. Non hai buon gusto.
Del. Or che meglio considero.
Zel. Ti piaccio?
Del. Sì, mi piaci, e ti desidero.
Zel. Al fine apristi i lumi.
Del. Tu mi distruggi il cor.
Zel. Tu mel consumi.

Ahi,
 Che fai
 Spietato Amore?

Del. Ahi v'è piano
 Con la mano:

à 2. { Troppo male
 Fà il tuo strale
 Men rigore
 Per pietà.

Del. Cara Zelta,
 Zelta bella

Come sopra.

Svei-

Svelta, svelta
 Snella, snella
 Vola, vola
 Mi consola
 Già son morto per metà.
Zel. Io men passo
 A' l'altro Mondo
 Delbo mio
 Grasso, grasso
 Tondo tondo
 Dimmi Addio
 Pria che io vada à star di là.
 Ahi, &c.

SCENA X.

Giardino di Fiori.

Etearco, e Mirene.

Ete. **O**R che in braccio di morte
 La mia Figlia spirò, sei mia Consorte.

Mir. Ah Signore, in un giorno
 Inconsolabil tanto,
 Giorno d'acerbo pianto
 Favelli d'Imenei,

E de l'estinta il Genitor tu sei?

Ete. Eh, che per me l'Aurora

Mai

Mai non portò giorno più bello ancora.

Mir. Etearco, quel core,

 Che tu serbi nel petto

Ete. E' tutto amore.

Mir. Amor mai non udito.

Ete. Non è amore di Padre, è di Marito.

 Anzi amor sì possente

 Di sì fervide faci,

 Che —————

Mir. Non segui, o mio Rè?

Ete. Senti, mà taci.

 Tu sdegnavi esser mia

 Per gelosia de l'unica mia prole,

 Eran vane parole

 Le mie calde preghiere,

 Quindi à render sicuri

 Il tuo dubbio pensiero, e i miei riposi

 Ella restò sommersa, ed io l'imposi.

Mir. (Tiranno) o Dio, se imponi

 Per appagar tue voglie,

 Che altri la Figlia uccida

 Mosso da brama infida

 Di propria man truciderei la Moglie

Ete. A' così duro passo

 Lusinghiera mi traggi, e poi t'offendi?

Mir. Io per schivar gl'incendi

 Di mal gradito oggetto

Ete. Come?

Mir. Il noto sospetto

Per la real Fanciulla aver fingea,

Mà giammai non credea,

 Che il Padre, il Padre istesso

 Giunger potesse à sì crudele eccesso.

Ete. Io mal gradito? Ingrata,

 Schernir gli affetti miei?

 Ah Figlia sventurata:

 De la morte di lei

 Tutta l'alta cagione

Mir. A' te s' ascriva.

Ete. Che si, che si. Mà quì Temiso arriva.

SCENA XI.

Temiso, poi Delbo, e detti.

Tem. **M**io Rè, brami che Delbo

 L'eccelsa grazia ottenga

 D'inchinarsi al tuo piè?

Ete. Delbo? che venga.

Parte Temiso.

 Che risolvi?

Mir. Risolvo

 Di voler pria la morte,

 Che d'un barbaro Padre esser Consorte.

Ete. E Mirene tant' osa?

 Morì la Figlia, e non vivrà la Sposa.

Torna Temiso con Delbo.

Del. Coronato Regnante

E' giunto Polinesto, e sceso appena
 In quest' inclita arena
 Per me, ch' elessè à l' onorato incarco
 Egli manda salute ad Etearco.

Ete. Al tuo Signor ritorna,
 Digli, che la mia Reggia
 Più mia Reggia non è,
 Che ora io sono Etearco, ed egli è il Rè.

Parte Delbo.

Custodir sia tua cura
 L'empia Donna spergiura.

Tem. Tanto sdegno?

Ete. Ella il sà: mà pria consento,
 Che per qualche momento
 Scorgendo il suo periglio
 Libera pensi à migliorar consiglio.
 A' tua gloria, à tuo danno
 O farò Sposo amante, o Rè tiranno.

Alma ostinata
 Pensa ch' io sono
 Amante, e Rè.
 Pensaci ingrata,
 E pensa al Trono,
 E pensa à te.

Alma, &c.

Parte.

Mir. Và Temiso, ed appresta
 Ceppi, ferri, e catene.

Tem.

Tem. (Che stravaganza è questa?) Addio Mirene.

Parte.

Mir. Furie terribili
 Con fiere immagini
 S'armino à guerra
 Contro di te.
 Ed in orribili
 Cupe voragini
 S'apra la terra
 Sotto il tuo piè.

Furie, &c.

*Verso la Par-
 te dove entrò
 Etearco.*

SCENA XII.

Aristeno, che viene dalla parte, do-
 ve entrò Etearco, e Mirene.

Aris. **C**ontro di me? qual fallo
 Aristeno commise?

Mir. Nò, Contro il Rè, (che la sua Figlia uccise)
 Sì, contro il Rè, che qual soleva non chiede
 L'amor mio, la mia fede,
 Mà violento impera,
 E mi vuole o Regina, o Prigioniera.
 Tu che languir mi fai
 Altra colpa non hai, ch'esser Germano
 D'un Rè, sia con tua pace, empio inumano.

Aris.

Aris. Prigioniera, o Regina!

Misero, o Dio, che ascolto?

Mir. Parti, che il tuo bel volto

Accresce affanni a questo core oppresso,

Che il tuo duolo, e i miei danni io leggo in es-

Aris. Deh permettimi almeno, (so.

Che da l'admitto leno

Laugendo à piedi tuoi l'anima spiri,

E accompagna la poi co' tuoi sospiri.

Mir. Taci, che questi accenti

Sono strali pungenti,

Da cui trafitto viene

Il core addolorato di Mirene.

Aris. E chi tanto t'adora

Tanto t'affligge?

Mir. E tu non parti ancora?

Sostener non poss'io

Le smanie del tuo core,

Non hò pietà del mio,

Hò pietà del tuo amore,

E se vuoi consolarmi

Sai, da te che desio? lascia d'amarmi.

Aris. Che io non ami Mirene?

Mir. Altro non chieggio. (gio.

Aris. E come? ah che non posso, ah che non deg-

Mir. Fuggi, fuggi amante core,

Fuggi amore,

Spezza, spezza i lacci tuoi.

Mà consiglio tu non vuoi,

E

E rispondi, che non devi,

Che non devi, e che non puoi.

Fuggi, &c.

SCENA XIII.

Aristeno.

SE avessi un cor di sasso
Pure si frangerebbe al mio dolore,
Non hò di sasso il core,
E resister lo sento
Con intrepida forza al mio tormento.

Costanza si, costanza
Io non mi rendo ancor.
Perduta hò la speranza,
E perderò Mirene,
Mà in tante, e tante pene
Non hò perduto il cor.

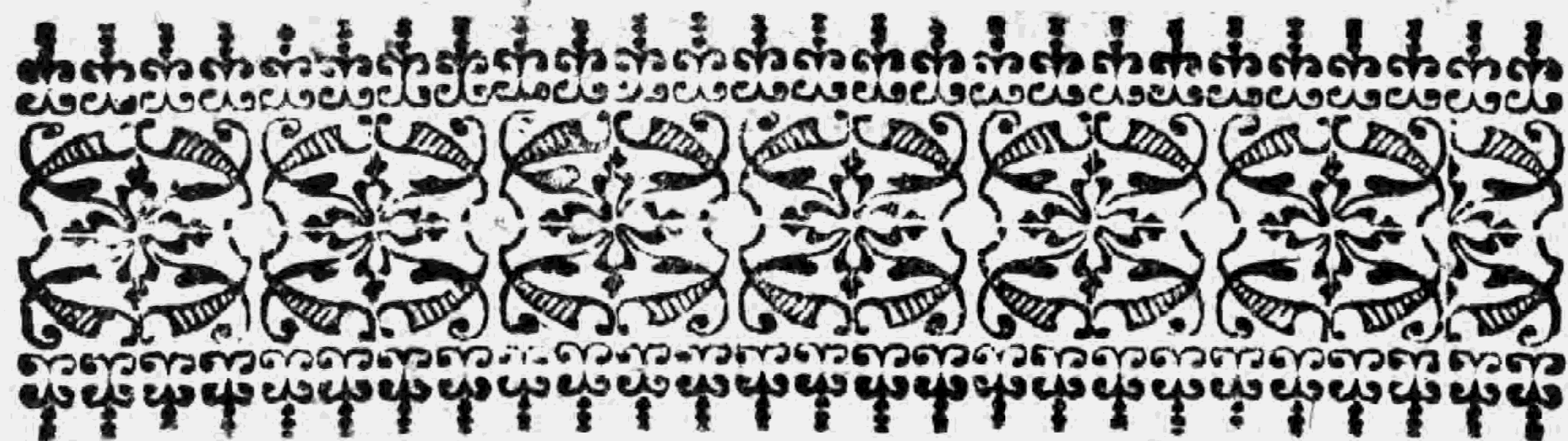
Costanza, &c.

Fine dell'Atto Primo.

Segue Ballo, di vecchi Giardinieri.

C

AT-



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Sala Regia.

Etearco, e Polinnesto in Trono,
Aristeno, Temiso, e poi Mirene.

Pol. **A**lto Rè, Polinnesto
Al tuo Soglio si porta (morta.
Per chiederti la Figlia, ed ella è
Vedouo pria che Sposo

In querele funeste
L'amorose richieste ora rivolgo,
E de la morte sua teco mi dolgo.

Ecc. Polinnesto son padre,
E il mio dolor tiranno
E' un dolor, che m'uccide.

Tem. (E' un finto affanno.)

Pol. Tutto dolente intorno
Ecco il Regio soggiorno,

In

In cui stringer sperai Fronima al seno:

Pria de l'estremo punto

Ah fussi giunto à rivederla almeno.

E che perder mi resta,

Se per empio voler di sorte ria

Io perdei la mia Sposa?

Aris. (Ed io la mia.)

Ete. Figlia, misera Figlia:

Rattener sù le ciglia

D'amaro pianto il corso

Etearco non può.

Tem. (Giusto rimorso.)

Pol. Nell' atroci sventure,

Benche oppresso à ragione il cor rimanga,

Sollevarsi è virtù.

Mir. Lascia, ch'ei pianga.

Ete. Temeraria Mirene

Mir. Dove son le catene?

Il carcere qual' è?

Tace Temiso, e non risponde il Rè?

Pol. Etearco?

Ete. Ella è rea

Di non lieve ardimento.

Mir. Polinnesto perdona,

Che violento impulso à ciò mi sprona.

Ete. Ne soffrirai la pena.

Pol. Deh lo sdegno raffrena.

Ete. Troppo vile sarei.

Aris. (Assistetela, o Dei.)

C 2

Mir.

Mir. La tua minaccia

Non mi sforzi à parlar.

Ete. Mirene taccia.

L'alto antico ricetta

De' Reali Avi miei

Sia prigione di lei: colà t'invia:

Temiso udisti, e tu l'orgoglio oblia.

Mir. Mostrati più crudele,

Che più farò fedele

A' chi m'innamorò.

Non paventar mio core,

Ch'io manchi al primo amore,

Consolati alma mia,

Che pria

Morir saprò.

Mostrati, &c.

*La seconda parte di quest' Aria finge dirla à se stessa,
e la dice furtivamente ad Aristeno.*

SCENA II.

Etearco, Polinesto, ed Aristeno.

Ete. **D**unque perche nel seno
Altri ardori nutrice abborre i miei?
Mio germano Aristeno
Tu de l'amor di lei
Cerca di risaper chi sia l'oggetto.

Arist.

Aris. (Che sento!)

Ete. Ahi che il mio petto

Il suo dolor ripiglia,

E torno estinta à lagrimar la Figlia.

Pol. (Che maniere sagaci.)

Aris. (Cruda fatalità.)

Pol. (Pianti mendaci.)

Signor

Ete. Lascia, che solo

Colmo d'acerbo duolo

(Anzi di sdegno acceso)

Volga altrove le piante

Misero Padre, (vilipeso amante.)

L'alma languisce (freme il mio core)

Figlia infelice (Mirene infida.)

Tutto sospiri (tutto rigore)

Quella si pianga (questa s'uccida.)

L'Alma, &c. *Parte.*

Aris. Polinesto, il tuo core,

Che ben conosce amore aiti il mio.

A' scoprir son costretto

Di Mirene il Diletto, e quel son' io.

Pol. Datti pace Aristeno!

A' tuo favor m'impegno,

E saran forse tuoi Mirene, e il Regno.

Aris. Non desio,

Che l'Idol mio,

Altro il cor bramar non sà.

38.
Spiagge d'oro hà il Gange, e il Tago,
E pur vago
Non le cura, e al mar sen v`a.
Non, &c.

SCENA III.

Polinnesto.

MAnca da crude pene
Aristeno agitato,
Prigioniera è Mirene,
Etearco sdegnato,
E con finte querele
Simula d'esser Padre un Rè crudele.
In sì varj successi
Io con lieto sembiante
Vivo felice, benche viva amante.

Innamorarsi è pena
Allora,
Che s'adora
Bellezza,
Che disprezza,
E che non sente amor.
Mà dolce è la catena,
Se fede,
Se mercede
In quel dolor, che prova

Ritro-

39.
Ritrova
Amante cor.
Innamorarsi, &c.

SCENA IV.

Deliziosa con Fonti, e
Ruscelli presso le Mura
d'un antico Palazzo.

Mirene, poi Fromina in abito di
Schiava.

Mir. **C**Arcere di Mirene
Un' alta Reggia, e queste piagge amene?
Crudo Rè, fiero mostro
In sotterraneo chiostro
Fà pur che io tragga i giorni al giorno ascosa,
Che ne meno farai, che io sia tua Sposa.
L'odio contro il Tiranno,
L'Amor verso Aristeno
Tormentano il mio seno,
Mà Fronima sommersa è il primo affanno:
Fui cagione innocente
De la morte di lei,
Smania l'alma dolente,
E si turba la luce à gli occhi miei:

C 4

Tre-

Tremo, gelo, pavento,
 Vacillo, mi sgomento,
 Mover piè, volger guardo io più non oso.
 O potessi trovar qualche riposo.

Si mette à sedere in atto di volersi addormentare.

Fro. Io che fui Real Donzella
di dentro. Sola quì dal Faggio, al Mirto
 Nudo Spirto
 Errando vò.

Mir. Di Fromina è la voce.

Esce Fromina fingendo non veder Mirene.

Ahi vista, o Dio! *Si leva con spavento.*

Fro. Questo è il Rio,

Mir. Manca il cor, manca il piede, e la favella.

Fro. La Fonte è quella
 Dove spesso
 Trovai pace, e dove adesso
 Ritrovarla io più non sò.

Mir. Che chiedi Anima bella?

Fro. Io che fui Real Donzella
 Sola quì, &c.

Mir. Piango la tua sventura,
 Hò pietà del tuo fato ombra infelice.

Fro. Mirene ingannatrice

Men-

Mentito è il pianto, e la pietade è finta:
 Crudel, crudel tu mi volesti estinta.

Mir. Se innocente son' io

Voi lo sapete, o Numi.

Fro. Già in sen d'eterno oblio

Fronima chiuse i lumi:

Vanne, e stringi la mano

A' l'empio Genitore,

Vanne, e appaga il suo core, e il tuo conforta.

Crudel per te, per te crudel son morta.

Mir. Per me? crudo Etearco

Parte.

E' mia la colpa, ed io la rea non fui:

Deh le mie voci ascolta

Bell' Anima insepolta, e vanne à lui.

Digli barbaro, digli spietato,

Digli fiero, tiranno, inumano,

Digli —

Mà nò, tutto diresti invano.

SCENA V.

Etearco, e Mirene.

Ete. **M**irene, è tempo ancora

D'esser Reina, e di venire al Soglio.

Mir. E' tempo ancora?

Ete. E' tempo sì.

C 5

Mir.

Mir. Non voglio :

Non vuol Fronima estinta ,

D'atro dolor dipinta

Quì mesta si lagnò, quì mi comparue.

Ete. Tu di sognate larue

Racconti fole ad Etearco istesso ?

Mir. Così tornasse adesso

L'ombra de la tua Figlia

Spettacolo d'orrore à le tue ciglia.

Ete. Rido de tuoi fantasmi.

Mir. Rido di tua speranza.

Ete. Mà piangerà Mirene

Mir. Ella hà costanza.

Ete. Farò , farò che sia

Scopo de l'ira mia chi t'innamora.

Mir. E all' or farai ch' io più ti sdegni ancora.

Ete. Olà , nella più angusta

Vengono due Compare.

De l'antica Magion parte remota

Viva Mirene anche à se stessa ignota.

Mir. Aggiungi ancor , che cinga

Catene al braccio mio , ceppi al mio piede ,

Mà non sperar giammai ch' io cangi fede.

Ete. Perfida sempre altera

Non parlerai così.

Voglio , crudel , che pera

Chi tanto il cor t'alletta ,

E

E de la mia vendetta

Non è lontano il dì.

Perfida , &c:

SCENA VI.

Aristeno , e Mirene.

Aris. **G**ioia di questo seno ,

Cara Mirene mia.

Mir. Fuggi Aristeno.

Aris. Che io fugga ?

Mir. Sì mio Bene

Fuggi da queste arene il tuo destino :

Corri al Mare vicino ,

Spiega le vele al vento ,

Da le Greche riviere

Vanne in piagge straniere à prender Porto ,

Ch'Etearco è un tiranno , e ti vuol morto.

Aris. Perche ?

Mir. De' sospir miei

Brama estinto l'oggetto , e quel tu sei.

Aris. Egli non sà che m'ami , anzi m'impose

Di ricercarne

Mir. O Dio ,

Fuggi Aristeno mio : chi mai t' affida ,

Ch'ei nō sappia che io t'amo , e non t'uccida ?

Amor , benche segreto auvampi in dui ,

Mai

Mai non ben si nasconde à gli occhi altrui.

Aris. Che abbandonar ti debba

Nel tuo maggior periglio?

Cruda richiesta, barbaro consiglio.

Mir. Da questa Selva aprica

Passo à la Reggia antica

A' viver prigioniera in chiuse mura,

La tua vita assicura

Non pensare à la mia:

Addio, e questo Addio

Chi sà, cor mio, che l'ultimo non fia?

Se mai

Saprai,

Che il Ciel crudele

Mi volle estinta sospira, e di:

Mirene mia viffe fedele,

Mirene mia fedel morì.

E dopo morte à te d'intorno

Verrò di notte, verrò di giorno

Cangiata in ombra fedel così.

Se mai, &c.

SCENA VII.

Aristeno.

TRoppo chiedi, se chiedi,

Che in periglio ti lassi:

Morte il core mi passi

Con

Con barbara ferita

Pria che tu mora, ed io rimanga in vita.

O vivrai bell' Idol mio,

O vogl' io

Morir con te.

Che in lasciarti avrei nel core

Poco amore,

E poca fè.

O vivrai, &c.

SCENA VIII.

Delbo, poi Zelta.

Del. **C**ON certe vecchie afflitte
E' un gusto da morir
Fingere di languir,
Di far le nozze.
Con sciocca vanità
Nel Verno de l'età
Vogliono far da Slitte,
E son Carrozze.

Con, &c.

Zel. Amate luci belle

Del caro Delbo mio.

Del. (Questa è di quelle.)

Brami sposarti meco?

Tu sei Greca, io son Greco.

Zel.

Zel. Sarebbe mia fortuna,
Che il mio Sole tu sei.
Del. Tu la mia Luna.
Zel. Illustrata dal raggio
Di tua luce serena
Un giorno diverrò la Luna piena.
Del. Più piena di così?
Zel. Perché nò Delbo mio, spero di sì.
Del. Per grazia fatti in là.
Zel. Fronta ti servo.
Ora che guardi?
Del. Osservò,
Che più lontana stai più bella sei,
Onde con nuova usanza
Teco in casti Imenei
Vò dormire, e vegliar sempre in distanza.
Zel. E' grande il tuo giudizio,
Sei prudente, sei scaltro,
Mà il nostro spozalizio
Bramo di far come suol farsi ogn' altro.
Del. Zelta ti porto affetto,
Ti stimo tanto tanto,
E farò tuo, mà non ti voglio accanto.
Zel. Col bel Marito,
Che hò da pigliare
Io voglio stare
Come si stà.
Del. Signora Sposa, Signora Sposa
Questo partito
Per me non fà.

Zel.

Zel. E pure è cosa,
Che v'è così.
Del. Nò nò
Zel. Sì sì
Del. } *a* 2. Se à te { v'è bene
Zel. } *a* 2. Così {
Del. } *a* 2. A' me non { v'è.
Zel. } *a* 2. Così ben {
Zel. (Che nuova usanza
Di prender Moglie,
Non v'è creanza
Nè carità.)
Del. (Zelta è un malanno,
Che se mi colgie
Rifarmi il danno
Chi mai potrà?)
Col, &c.

SCENA IX.

Fromina, e poi Temiso.

Fro. **M**Orir dovea nell' acque,
E moro in mezzo al foco.
Perche d'amar mi piacque
Due vaghi accesi lumi
Convien, che mi consumi,
Nè sò trovar più loco.
Morir, &c.

Tem.

Tem. Principessa, deh tanto
Non scherzar col periglio,
Con più cauto consiglio i passi aggira:
Se alcun ti mira, e ti conosce, e poi
Il Rè n'auvisa, e che farà di noi?

Fro. Temiso, il guardo è scorta
A i moti del mio piede,
E furtiva, ed accorta
Spesso altri vedo, ed altri me non vede.

Tem. Sai, che in anguste mura
Per comando del Rè posi Mirene.

Fro. Or potrò più sicura
A' mie vendette intesa
Condurre à fin l' incominciata impresa.

Tem. Fronima, al tuo desio
Arride il Cielo, e la Fortuna inclina.
Mà che riguardi?

Fro. O Dio
La notte s'auvicina,
E il caro Polinnesto à me non viene.
Dimmi che fà? dov'è? chi lo trattiene?

Tem. Non guari andrà, che lo vedrai.

Fro. Temiso
Lieta palpita il cor, l'alma è giuliva,
Giurerei che il mio Bene adesso arriva.

Tem. Presago più vero
Del cor non si dà.
Disastro severo
Ventura felice

Ben spesso predice
Coi moti, che fà.
Presago, &c.

SCENA X.

Polinnesto, e Fronima.

Pol. **F**ronima.

Fro. E tanto tardi
A' beare i miei sguardi?
Bramo di star celata à gli occhi altrui,
Mà viver non poss' io nascosa à i tui.

Pol. Era da rio tormento
Anche il mio core oppresso,
Più non lo sento or che ti sono appresso.

Fro. Polinnesto adorato.

Pol. Idolo mio.

Fro. } à 2. Già sai che { mia } non son, che { tua } { io. }
Pol. } { mio } { tuo } { son' }

Fro. Troppo dolce è il tuo bel foco,
Che m'infiamma il core in sen.
Ardo, peno, e à poco à poco
Vò languendo, e vengo men.
Troppo, &c.

SCENA XI.

Polinneſto.

Quando verrà il momento
De' bramati Imenei,
Cento ſecoli, e cento
Ogn' iſtante radeſembra à i deſir miei.
Il tempo affretti il volo
Per temprare il mio duolo,
Scintilli in Ciel di Venere la Stella,
Del dì foriera ſia
L'Alba novella, e de la pace mia.

Se più dimora
Il mio conforto
Temo, che morto
Mi troverà.
Sospira ogn' ora
La mia Speranza,
Che la tardanza
Languir mi farà.

Se più, &c.



SCENA XII.

Notte.

Stanza anguſta con pic-
ciol lume.

Mirene, e poi Fronima.

Mir. **E**cco trofeo ſon' io
D'un barbaro Regnante,
Mà queſt' alma coſtante
Non farà mai trofeo del ſuo deſio.
Coſì poteſſe il core
Aver forza maggiore
D'un interno che prova alto ſpavento,
E più fiero lo ſento
In queſta parte oſcura
Dove picciola face arde, e ſcintilla:
L'una, e l'altra pupilla
Timida intorno aggiro,
E ogni coſa, che miro orror m'apporta.
Fro. Crudel per te, per te crudel ſon morta.
Mir. Ombra dolente, o Dio,
Dimmi, che brami, o fa che mora anch'io.
Fro. Del Genitor tiranno
Se tu ſarai compagna al letto, e al ſoglio,
Con inquieto affanno

Voglio agitarti, e voglio
Sdegnata à te d'intorno
Esser Furia la notte, Inferno il giorno.

Mir. Farò quel che tu chiedi,
Anzi quel che tu chiedi il cor desia,
La colpa non è mia,
Se rimanesti assorta.

Fro. Crudel per te, per te crudel son morta,
Di poca terra in seno
Per pace di quest' Alma
L'infepolta mia salma ascondi almeno:
Giace in riva del Mare
Il freddo busto, io ti farò di scorta,
Crudel per te, per te crudel son morta,

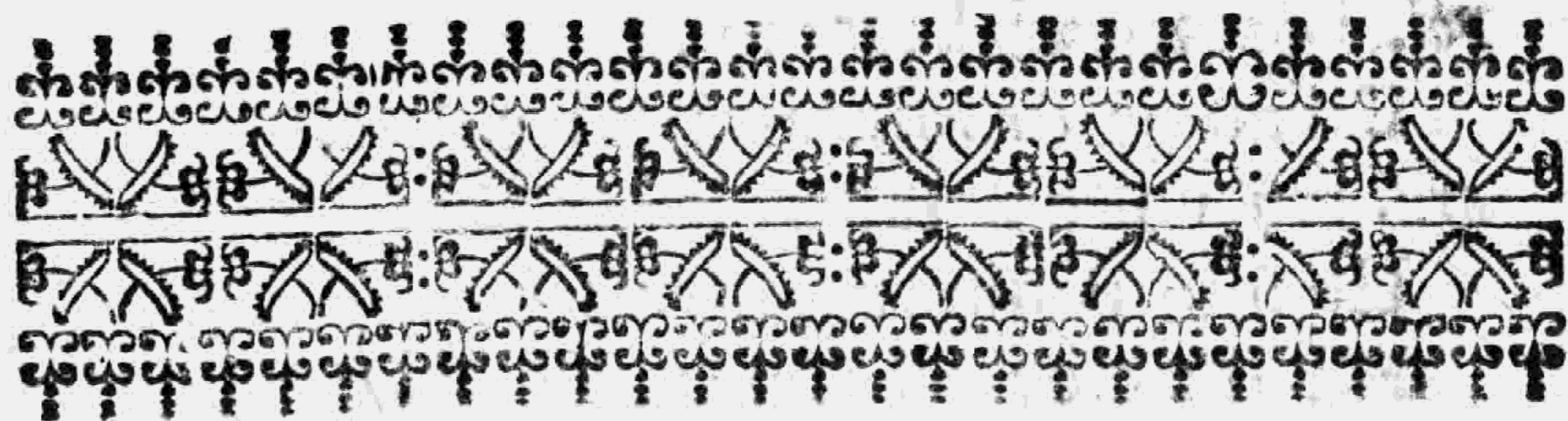
Smorza il Lume, e parte.

Mir. Ah ferma, e ferma i passi,
M'inviti à venir teco,
Poi d'un Carcere cieco
Involta nelle tenebre mi lassi.

Mura, che mi chiudete
Fatemi cangiar sorte:
O apritevi, o cadete,
Datemi o libertade, o tomba, e morte.

Fine dell'Atto Secondo.

Segue Ballo di Spiriti Folletti.




ATTO TERZO.

SCENA I.

Cortile segreto dell'Ap-
partamento di Polinnesto.

Polinnesto, Aristeno.

Pol.  Tanto si sgomenta
Il cor, che porti in seno?
A' gl'impegni d'un Rè creda Ari-
Aris. Vuole il crudo Etearco (steno.
Morta Mirene, e il suo gradito Amante.
Talora in un' istante
Si scopre ciò che fù gran tempo occulto;
Da un' improvviso insulto
De la ferezza sua chi m'afficura?
Tanto mi fa temer la mia sventura.

Pol. Aristeno hai coraggio?

Aris. Grande, qual si conviene
Ad un che Regio sangue hà nelle vene.

Pol. Portati ad Etearco,
E l'amor di Mirene à lui palesa.
Aris. Più volte à tanta impresa
Un mio pensiero à stimolar mi venne,
Mà il timor mi rattenne
Di non accrescer pene
A' l'infelice mia bella Mirene.

Pol. Risolviti, e se mai
Voi condannasse il tuo Germano à morte,
Principe non morrai,
Vivrà Mirene, e sarà tua Consorte.

Aris. Signor, vado, e confido
Lieta passar da le tempeste al lido.

SCENA II.

Fronima, Polinnesto, e poi Delbo.

Fro. **P**aga de suoi disegni
Fronima à te sen viene:
Credi pur, che Mirene
Non sarà d'Etearco,
Già vibrato da l'arco
D'una giusta vendetta
A' vuoto non andò la mia saetta.

Del. Signor, sal vicin lito
E' pronto ogni guerriero
Ad eseguire ardito
Quello che à me fidasti alto pensiero.

Fro.

Fro. E qual sarà l'impresa?

Pol. Una giusta difesa.

Fro. Mà di chi?

Pol. D'Aristeno.

Già ti narrai

Fro. Me ne rammento appieno.

Pol. Delbo colà ritorna,
Attenda il mio comando,
E cauto stringa ogni soldato il brando.

Fro. Ricordati, mio bene,
Che la tua Sposa d'Etearco è Figlia,
Che sua non sia Mirene
La ragion lo consiglia, e il bramo anch'io,
Più non tentar, che non sarai più mio.

Pol. Fronima tolga il Cielo,
Che à danno d'Etearco armi la mano:
Dal suo feroce orgoglio
Assicurar sol voglio il suo Germano.

Ch'io v'adori, e vi paventi
Voi me'l dite o vaghi lumi.
Che se lampi, e strali ardenti
Auventate ancor sereni,
Ben potete d'ira pieni
Far temer gl'istessi Numi.
Ch'io, &c.

SCENA III.

Fronima.

SE fiero è il Genitore
Sia pietosa la Figlia, e vinca Amore.
Mà de sponsali miei
Per pietà sommi Dei non tardi il dì,
Che in affanno sì rio
Nò, che più non poss' io viver così.

Cara speme lusinghiera
Consolando il cor mi vâ.
Spero pace, e pace spera
La mia bella Fedeltà.

Cara, &c.

SCENA IV.

Zelta, e poi Delbo.

Zel. **C**Hi me l'aveffe detto
Mi rimariterò.
Il mio novello Sposo
Mi sembra un certo cofo
Da farne un buon concetto
Per far quel che io vorrò.
Chi, &c.

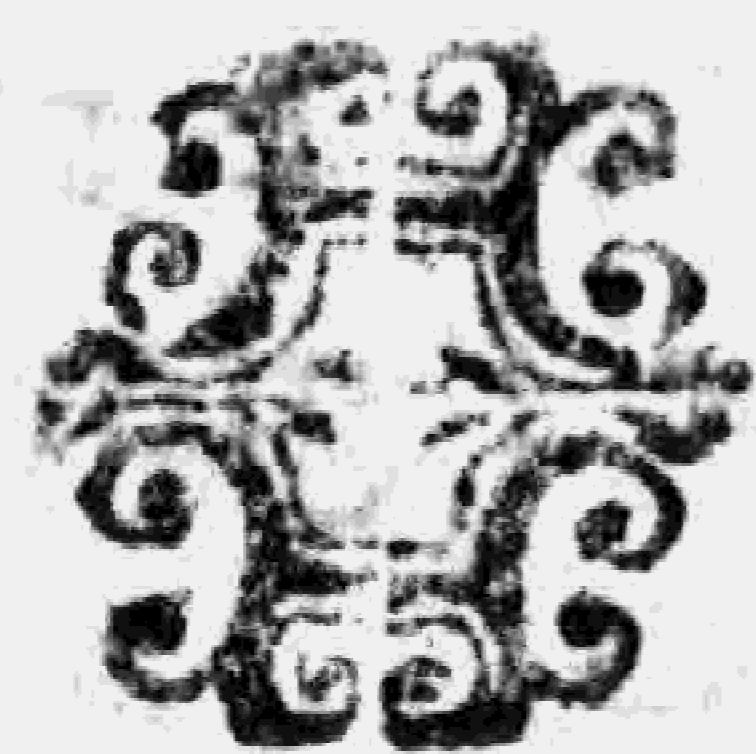
Del.

Del. Zelta sei quì ?
Zel. Son quì, mà in ogni parte
Son Serva tua.
Del. Che Venere !
Zel. Che Marte !
Dal discorso passato
Hai mai pensato à me fino al presente ?
Del. Non ci hò pensato niente.
Zel. A' te dunque il mio foco
Non preme ?
Del. Preme sì, mà preme poco :
Anzi penso, e conosco,
Che tu per me non fai.
Zel. La ragion ?
Del. Mangi troppo, e bevi assai.
Zel. Questa è falsa impostura :
Mangiar ben, bever meglio,
Nò che non è mio vizio, è mia natura.
Del. Zelta ti parlo schietto
Non ti voglio nè à tavola, nè in letto.
Zel. E così si strappazza
Chi per te vive ?
Del. Povera ragazza.
Zel. In deplorabil stato
Ridotta mi vedrai.
Del. Saria peccato.
Zel. Sempre dolente, e affitta
Passerò l' ore, e i giorni.
Del. O via stà zitta.

D 5

Zel.

Zel. Se Zelta à te non piace
A' Zelta piaci tu.
Del. Non più facciamo pace
Non più.
Z.l. Crudo tiranno
Del. Non più
Zel. Dar tanto affanno
Del. Non più
Zel. A' chi t'adora
Del. Non più
Zel. Voler che mora
Del. Non più
Zel. Chi tanto t'ama
Del. Non più
Zel. Son mezza Dama
Del. Non più, non più, non più.
Zel. Pur sai che questo core
Di te s'innamorò.
Del. Lo sò, lo sò, lo sò.
Zel. E tu con vero amore
Per chi serbi la fè?
Del. Per te, per te, per te,
Perche vali un Perù.
Se Zelta, &c.



SCENA V.

Camera cō Alcoa, e Letto.

Etearco, poi Aristeno, e dopo Temiso, e finalmente Fronima.

Ete. **F**antasma tormentosi,
Che i notturni riposi
A' me turbaste in tante varie forme
Etearco vi mira, e pur non dorme.
Là tutta sangue il petto
Calliginosa, e fiera
Veggio intenta Megera à mie ruine,
Quà l'orribile Aletto
Scuote il vipereo crine
In atto d'implacabile minaccia,
Mi vien Cerbero in faccia,
E grave à me d'intorno
L'ombra de la mia Figlia aggira il passo,
E porta al collo e la catena, e il fasso.
Misero, non discerno
Se la mia Reggia è questa, o pur l'Inferno.
Chi m'aita? ove fuggo? Ecco à mio danno
E questa Furia, e quella,
L'una già mi flagella,
E mi lacera l'altra il manco lato,

Con profondo latrato
 Cerbero à me s'auventa, empio m'afferra,
 Crudo mi tragge à terra,
 E m'abbandono negli oltraggi miei.

Cade.

Aris. Etearco

Ete. Chi sei ?

Aris. Aristeno

Ete. Aristeno in questo loco
 Tutto orror, tutto mostri, e tutto foco ?

Aris. Qual sogno i lumi tuoi
 Con spaventose immagini funesta ?
 Signor, Signor, l'alta tua Reggia è questa.

Ete. Che favelli Aristeno ?
 Questo, questo è l'Inferno, o l'hò nel seno.

Aris. Ascoltami.

Ete. Che vuoi ?

Aris. Sfoga gli sdegni tuoi,
 Appaga il tuo furore;
 Di Mirene l'amore

Ete. Nome da me abborrito.

Aris. E l'amante gradito

Ete. Basta

Aris. Scoperto è già

Ete. Taci

Aris. Se morto
 Tu lo brami

Ete. Importuno

Aris.

Aris. A' te lo porto.

Ete. Olà, Temiso, olà
 Ritorni in libertà—
 Già m'intendesti.

Tem. Chì ?

Aris. Forse Mirene ?

Ete. Sì.

Etearco agitato non trova loco.

Aris. (Respiro.)

Tem. (Orrida vista.)

Ete. Sempre più forza acquista
 Il mio feroce affanno.

Aris. (Misera sorte.)

Tem. (Sorte d'un Tiranno.)

Ete. Lasciatemi, partite
 Aristeno, Temiso.

Aris. (Morte hà negli occhi.)

Parte.

Tem. (Il suo delitto hà in viso.)

Parte.

Ete. E quando avrà mai fine il mio martiro ?
 Quando sazie sarete
 Smanie, che mi togliete
 Anche il respiro.

E quando, &c.

Che spasimi, che pene,
 Che angustie, che dolori!
 O Dio, che deggio far ?

Fro. di
dentro. Svenati, e mori.

Ete. Svenati, e mori? ah voce

De

De l'estinta mia Figlia:
L'empio mio fallo atroce
Già questa destra à vendicar s'appiglia:
Sì di vita mi privi
L'istessa spada mia: *Vuole uccidersi.*

Fro. Fermati, e vivi. *Gli leva la Spada, e parte.*

Ete. Figlia: ma dove andasti? In me ritorno:

E' questo il mio soggiorno
Nè più vedo l'aspetto
Di Megera, di Cerbero, e d'Aletto.
Dileguossi ogni orrore,
E incomincia il mio core
Del Sol, che adoro, à risentire i rai:
Forsennato, io sognai.
Servi, servi, ed alcuno
De' servi miei non viene?
Non si lasci Mirene.

Và per entrare, e torna indietro spaventato.

Me infelice, quai spettri
Mi respingono indietro?
Timido il passo arretro,
Maledico l'amore,
Sciolgo le mie catene,
E sciolta resti in libertà Mirene.

SCE-

SCENA VI.

Atrio.

Mirene da una parte, Aristeno
dall'altra.

Mir. }
Aris. } à 2. **A**Nima innamorata
Ritorna à respirar.
Non sei più sventurata,
Nè più dovrai penar.
Anima, &c.

Mir. Aristeno

Aris. Mirene

Mir. Di tua morte l'auviso

Ascoltar d'ora in ora

Temea così, che il cor mi batte ancora.

Aris. Con non minor spavento

Di momento in momento

Tal dubbio avea del tuo Destino estremo,

Che già salva ti vedo, e pur lo temo.

Mir. Che affanno.

Aris. Che dolore

Mir. Fù quel de l'alma mia!

Aris. Quel del mio core!

Mir. Or con dolce diletto

Aris. Or di gioie ripieno

Mir.

Mir. Giubila il petto mio

Aris. Brilla il mio seno.

Pupille adorate

Con luci novelle

O come più belle

La gioia vi farà!

Sì vaghe mostrate

L'interno piacere,

Che siete due Sfere

D' immensa beltà.

Pupille,

SCENA VII.

Polinesto, e Mirene.

Pol. **F**ortunata Mirene

Bella invidia mi fanno i casi tuoi,

Alfin goder tu puoi

Il tuo Nume, il tuo Bene; io tal conforto

Sperar non posso, che il mio Sole è morto.

Mir. Signor, degna di pianto

Di Fronima è la morte,

E di lagrime degna è la tua sorte.

Pol. Sò, che à le tue pupille

Comparue la bell' anima di lei,

Se à te ritorna, ah dille,

Che apparisca un' istante à gli occhi miei.

Mir.

Mir. Se l'ombra sua tu vedi

Afficurala pure,

Che de le sue sventure io rea non sono,

E ch' odio d' Etearco il letto, e il trono.

Pol. Viva à me la dipinge

Or Sposa, ed or Reina il mio pensiero,

Sò ch' egli finge, e mi consolo, e spero.

Mir. Amore inganna, e piace,

Che immagini figura

Come le brama il cor.

E lusinghier sagace

Sà far, che la sventura

Bella rassembri ancor.

Amore, &c.

SCENA VIII.

Polinesto, Delbo, e poi Temiso.

Del. **M**io Rè, come imponesti,

Deposte già le sue servili spoglie

Con ricchissime vesti

S'abbelli, si adornò l'alta tua Moglie.

Tem. Polinesto, Etearco à se ti vuole,

Agitato si duole,

Fronima spesso chiama,

E con dubbiosa brama

Colmo d'atro cordoglio

Or guarda la Corona, or mira il Soglio.

E

Pol.

Pol. Trova Aristeno.

Tem. Ancora

Aristeno egli chiede:

Spera, che à notte oscura il dì succede.

Pol. Delbo.

Parte.

Del. Signor son qui.

Pol. Per vie segrete

Fronima venga dove il Rè m'attende.

Del. Delbo udì, Delbo parte, e Delbo intende.

Pol. La navicella di mia speranza
Vicino al Porto giungendo vâ.
Più non la turba la lontananza,
E più de l'onde timor non hà.

La, &c.

SCENA IX.

Delbo, e Zelta.

Del. **N**on più

Zel. Voler che mora

Del. Non più

Zel. Chi tanto t'ama

Del. Non più

Zel. Son mezza Dama

Del. Non più, non più, non più.

Sù finiscila sù,

E non sei sazia ancora

D'Es.

D'essermi sempre appresso?

Finiscila in mal' ora almeno adesso.

Zel. Crudel sarà finita

La tua noia, il mio duolo, e la mia vita.

Del. Ferma, non t'ammazzare,

Tanto vecchia sei tu,

Che pochi dì di più potrai campare.

Zel. Tu non sai qual vigore

Bolle dentro al mio seno,

E se poco campo io, tu campi meno.

Del. Non t'offendere, o bella

Spiritosa Donzella,

Io d'esser tuo m'impegno.

Zel. Tu sarai mio Marito?

Dammene qualche pegno

Del. Eccoti un dito.

Zel. Un dito?

Del. Un dito basti,

E per tua sicurezza, e per riposo,

Quattro n'avanzerei quando ti sposo.

Zel. Necessario è il festino.

Del. Vedrai fatto con pompa

Il nostro sposalizio,

E vi saran stromenti à precipizio.

Zel. Vezzoso mio Marito

Andiam de' Sonatori à far l'invito.

Del. Vuò cercare

Di trovare

E i Fagotti, ed Oboè.

E 2

Zel.

Zel. Piacerebbe ancora à me ,
 Che vi fossero i Scialmò,
Del. Io ci voglio
Zel. Ed io ci vuò
Del. Violini
Zel. Violoni
 {
à 2. Tutti formino i lor suoni
 Ora à parte, ed ora insieme.
 Sì mia gioia, sì mia speme
 O che gusto che farà.
Zel. Delbo caro al ballo, al ballo
Del. A' la danza, o Zelta mia
Zel. Senza dubbio
Del. Senza fallo
 {
à 2. Sarà bella l'armonia :
 Con piacer, con allegria
 Il festino si farà.
 Vuò, &c.

SCENA ULTIMA.

Galleria di Trofei.

Etearco, e successivamente Temiso, Aristeno, Polinnesto, Mirene, Fronima, Zelta, e Delbo.

Ete. **I**O che tant' empio fui

Potrò sul Trono affiso
 Espormi in vista à gli occhi altrui?) Temiso.
Tem. Mio Rè.
Ete. (Parmi che il suolo
 Più non mi regga, e che per me sereno
 Sdegni d'essere il dì.) chiama Aristeno.
 (Sento tutto il mio sangue
 Sparso di freddo gelo.)
Aris. Signore.
Ete. (E tarda il Cielo
 A' fulminarmi ancora?
 Vendetta è la dimora,
 Che à me stesso molesto.
 Odio la vita) Venga Polinnesto.
 (Degno de la mia colpa
 È il tormento che provo.)
Pol. Etearco.
Ete. (Non trovo
 Un momento di pace à le mie pene ;
 O Dio, che feci mai?) Passi Mirene.
Aris. (Vacillante.)
Pol. (Confuso.)
Aris. (Pensa)
Pol. (Seco ragiona.)
Mir. Gran Regnante
Ete. Perdona
 D'un cieco affetto all' impeto tiranno,
 Il mio sdegno condanno,
 E condanno l'amore

Barbaro amante, iniquo Genitore.

Mir. Più non s'aggiti l'alma.

Aris. Ricomponi la mente

Pol. Saggio ritorna in calma.

Ete. Il cor si pente,

Mà il pentimento è vano:

Misera Figlia mia, Padre inumano.

Oda la Grecia, e il Mondo

L'atroce error d'un'anima perversa:

Fronima fù sommersa,

Il comando fù mio,

Il complice è Temiso, il reo son' io.

Aris. (Enorme fallo.)

Mir. (Orribile delitto.)

Ete. Da interno duol trafitto

Ecco un Padre spietato, un Rè crudele,

Vieni, o Fronima, e vedi

Gli acerbi affanni miei:

Figlia, Figlia, ove sei?

Fro. Sono à tuoi piedi.

Aris. Che miro!

Mir. Io son di ghiaccio.

Ete. Ombra cara t'abbraccio.

Fro. Non son' ombra.

Tem. Ella è viva.

Pol. Trovata in erma riva

Tem. Dame sommersa in Mare, e tratta fuora.

Fro. Padre saprò morir, se vuoi che io mora.

Ete. Nò Figlia, nò, che lieto

Sal-

Salva, e viva ti veggio.

Fro. Fù pietà di Temiso.

Ete. Affai gli deggio.

Zel. Che accidente improvviso.

Del. Lo sapeva ben' io.

Ete. Ti stringo al petto mio.

Aris. O piacere!

Mir. O contento!

Pol. Deh sia questo il momento,

Che io la riceva in dono

Compagna del mio letto, e del mio trono.

Ete. Fronima à te consegno,

E cedo ad Aristeno e Sposa, e Regno. *Parte.*

Aris. } Signor

Pol. }

Tem. Vostra è la palma.

Fro. } Luce degli occhi miei

Pol. }

Mir. } Conforto di quest' Alma.

Aris. }

Mir. } Or { mio { tu sei.

Fro. }

Pol. }

Aris. }

Zel. Ed or Zelta è di lui.

Del. Delbo è di lei.

Tutti. Ami pur chi vuol goder.
Se v'è felicità

Solo in amor si dà,

Svo-

Svole il Destin
Del cieco Dio bambin
Arridere al voler.
Ami pur chi vuol goder.
Se già il core mi piagò
Il pargoletto Arcier
Or son felice, e sò,
Che cosa sia piacer.
Ami pur chi vuol goder.

F I N E.

